



ANTONIO PROCACCI

---

PANE VINE E . . .  
PECURINE

---

GIANCARLO AMBROSINI EDITORE



Collana  
« *Miscellanea Abruzzese* »

1

L'illustrazione di copertina è per gentile concessione dell'Editrice « Il Velino » di Rieti, estratto da: « Storia e tradizioni popolari di Petrella Salto e Cicolano », vol. II.

Le illustrazioni nel testo sono di Francesco Gentile.

ANTONIO PROCACCI

PANE VINE E . . .  
PECURINE

P O E S I E

IN LINGUA E IN DIALETTO  
CON APPENDICE  
DI OLTRE TRECENTO SOPRANNOMI  
IN USO NELLA CITTA' DI PENNE

GIANCARLO AMBROSINI EDITORE

© 1982 GIANCARLO AMBROSINI - PENNE

Questo libro dedico  
a tutti quelli che si fanno  
i cazzi propri



## AL LETTORE

*Questo scritto non vuol essere una presentazione.*

*Sono infatti convinto che è l'opera che presenta l'autore e non viceversa.*

*Ma è antica consuetudine che, all'inizio di ogni volume, siano vergate alcune note per l'imbecillità di chi scrive e per la rottura dei « santissimi » di chi legge.*

*Adeguandomi all'uso (sono schifosamente conformista) scrivo queste poche parole.*

*Dò alle stampe versi dialettali e in lingua.*

*I primi, quasi tutti, allegri; i secondi, invece, « seri ».*

*Lungi da me di voler parlare di influenze, scuole o stili.*

*Ho scritto quando ne ho avuto voglia.*

*D'istinto e senza ripensamenti.*

*Rileggendo non ho apportato correzioni o variazioni: credo perciò, che, per lo meno, possa parlarsi di genuinità.*

*E non chiedo altro.*

*Infine, lettore, se per malaugurata sorte dovessimo incontrarci, non parlarci dei miei versi.*

*Insomma fatti i cazzi tuoi e non rompere il mio.*

*Statti bene*

*L'Autore*



## MIRAGGIO

Aride d'amore e di vento  
le labbra mie essiccate  
non conoscono parola « perdono »  
Chi il nulla ha trovato  
sa come grida il ricordo  
nelle notti che dolore  
fa lunghe e tremanti.  
Solitarie sono le contraddizioni  
e per noi sono giunture  
di metallica vita futura  
e ricamo dorato  
per tele di tempo a venire.  
Ed ora stendi al pianto mio  
le lacrime tue di ieri:  
colori turchini d'anime  
che sete vincono  
in pozze d'acqua  
che son soltanto miraggio.

## ATTESE

Confusioni di voci.  
Con alberi il vento  
indica strade.  
Salgono, più aspri,  
per boschi d'ulivo,  
il canto ed il suono.  
Così vi amai  
colline di Penne,  
dove il tardo ricordo  
protesta la memoria  
e tutto tace  
nelle attese ignote.

## LACRIME NON DARE

Di spento calore l'affetto  
mio senza speranza vive.  
Tu sai di me più d'altra  
donna che amai  
e mi parlano con lunghi silenzi  
gli occhi tuoi rattristati.  
Di sera è fiacco il pianto  
ma abbonda il ricordo  
che pure inumida l'occhio.  
Ma poiché lacrime non ebbi  
lacrime non darò  
né tarata sonnolenza  
ché l'anima conosce amore  
negli urli senza voce.  
E se vuoi brandelli di carne  
a iosa ne trovi d'intorno  
tra lingue seccate di parole  
che radici non hanno,  
come cuori gonfi di speranza  
o grasse piante senz'acqua.  
Ma non un'anima spero  
né un solo sospiro cerchi  
poiché sai che il buio  
non dona luce alla luce.  
Di spento calore l'affetto  
tuo è cenere di nessun fuoco.

ALLA CAMPANA DELL'ORTIGARA \*

*A Elvira Lucotti Fabbron  
Mamma degli Alpini*

Campana mia,  
voce squillante  
di mille bocche mute,  
con i tuoi rintocchi canti  
la forza dell'amore  
e la speranza calma  
del pianto di una Mamma.  
Ma tu, ora, sta zitta!  
Questo mondo ormai  
porta acqua per sangue  
e per noi, i pochi,  
non serve che tu suoni  
poiché questi cuori impastati  
di neve, pietra e vento,  
ce li portiamo addosso,  
pesanti come zaini  
ripieni di ricordi,  
di rabbia, d'amore  
e, forse, di speranza.

\* Questa poesia è stata apposta, dagli Alpini Polesani, sulla Campana dell'Ortigara, Monte sacro agli Alpini.

## NAVATE DI PIETRA

Ghiaccio e cristallo,  
trasparenza di passione,  
vedo la bellezza tua  
che mi accora.

Navate di pietra,  
chiese d'amore,  
sei sobria di gesti pacati  
che m'ispirano.

Immagine mi resta di te  
che accarezzo di sera.

Balsamo nuovo,  
ricerca di perdono,  
desiderio di carezze.

## GERANIO

Ho ritrovato attonito  
le aurore sognate  
che la lava del tuo cuore  
fanno accese di rosso.  
Ancora, nei meandri  
dell'anima mia desolata,  
corre il Minotauro:  
il suo muggito m'impaura.  
Ma ora fido  
nell'arma liberatrice  
e più fido nel filo  
da te donatomi  
e che a te, per sempre,  
mi riporta.  
Così rivedo il pallido  
riflesso tremante  
delle foglie del geranio,  
e la prepotenza del suo fiore,  
ribelle e piccolo,  
abbondante di colore.  
Foglia e fiore,  
la mia anima e il tuo cuore  
di geranio.

## GIORNO NOVELLO

Quando questa stagione  
che odio sarà morta,  
altra ne verrà con frutti  
senza sapori, non raccolti.  
Come banda in piazza,  
concerto d'amore  
terrà per te il mio verso:  
cembali ed ottoni  
sentirai e carezze.  
Cercherò alberi e viali  
dove baci sapevi  
e il sangue mio  
per passi e per ere  
perdute ritroverò.  
E con la stagione morta,  
morto sarò al giorno novello.

## A CARLA

Novità d'anni assapora  
carne di latte adolescente  
su cui macchia fanno efelidi  
come sul cuore mio il desiderio.

Vorrei gli anni tuoi d'ora  
suggere (radice di liquirizia  
ricordi del passato e amore).

Sconosciuta tu sei al sapore  
e la luce ha il bagliore rosso  
del tuo sorriso che è fronda  
e brezza e medicale  
balsamo al dolore che attrista.

Acqua di fiume, musica e corsa  
chi calma fuoco di carezza?

Me caldo d'amore, il viso  
tuo rapina del desiderio.  
Qui canto senza voce  
la voglia di te  
che fischia come serpe.

## RINGHIANO I CANI

Ringhiano i cani  
che seppero odori  
di cagne novelle.  
I soli, molti e strani,  
non valgono un rosso tramonto.  
Mia è la notte,  
mia sei tu.  
L'amore non ha spiccioli.  
Infinito il canto  
e, tale, il tuo sogno.  
Ti accarezzo a tratti  
stanco di questo tempo  
stupidamente eterno.  
Per me ora l'argento  
fonde in piombo;  
per te l'amore  
fonde in notte.

## IMPAZZITO CUORE TRIBUNO D'AMORE

Di nuove speranze  
il caldo delle tue labbra  
mi apre ricordi di ieri  
e dolcezza di futuro.  
Rigenera l'anima  
gioco d'amore:  
nuovamente il cuore arringa  
come tribuno impazzito.  
Se questo è affetto  
ripongo attese libertà  
e mi dono al sorriso tuo  
che chiama altro affetto.  
Mi parla di te il silenzio  
del sangue mio violento  
e la bocca ti cerca nei baci  
perché ha dimenticato parole  
e non dice frasi che calore  
non danno  
e non fermano il tempo.  
D'eterno si tinge la sera,  
ogni sera.

## PASQUINO

*A Giancarlo D'Amicodatri*

Sono venuto per tempo  
a trovarti, Pasquino.

All'alba.

La notte impigriva  
negli angoli dei vicoli.

Tronco di braccia,  
ora anche muto.

E volgi la faccia,  
scalpellata dai secoli,  
sdegnato e ritroso,  
al riparo d'un muro.

Un lampione spento  
copre ed agevola  
il tuo tormento.

Vengono leggeri,  
con refoli di vento,  
i tristi coriandoli  
di piazza Navona.

## AD ELISA

A lungo dei tempi  
di mia giovinezza passata  
mi son perso per luoghi  
che vita non hanno o sentore.  
È questo ritorno più chiaro,  
(stesse cose d'argento  
e tintinnio di cristalli  
nell'anno che vita regala)  
per amicale sorte.  
Tu hai goduto il tuo amore  
senza rumore, o Elisa.  
Per quel silenzio  
grazie ti devo e sospiri.

## ESILIO

Non ricordo dove ti vidi  
rossovestita e piangente.  
Altra vita.  
Riassaporo i fremiti  
del mio alato cavallo,  
ne vedo il sudore  
mutarsi in sangue.  
Roteo ancora, tra le urla,  
l'ascia assassina.  
Cessato l'esilio ti ritrovo.  
E nei tuoi occhi d'erba,  
l'attesa riottosa  
è fatta di rugiada.  
Ora so.  
Ti lasciai custode  
delle mie serre.  
Prima ch'io ti baci  
dimmi dei miei fiori.

26. 1. 1943 : NIKOLAJEWKA

Il mio cuore non conosce  
ere, secoli o anni  
perché storia non ha  
né conoscenza di sè.  
Il tempo è invece vivo  
a Selenj Jar  
che non il filo di ferro  
lega  
ma mille mozze penne d'aquila  
risonanti nel grido violento  
della rabbiosa Ivanowka  
e pure presenti  
nella speranza di sangue  
della violata Nikolajewka.  
Così, musicato di fierezza,  
tendo la mia voce,  
senza sorriso,  
al ventisei gennaio  
del millenovecentoquarantatre.

## BOCCA E NON LABBRA

Amarti è una viola  
totalmente appassita  
che rincorre il suo profumo.  
Ecco l'ultimo alito  
prima di morire.  
Il sorriso forza la bocca  
ove denti canini  
odiano la pace.  
Alito e non sospiro,  
bocca e non labbra.  
Accarezzo te, supina.  
Socchiusi gli occhi  
subisci l'amore.  
E già ti ho, senza ritegno.  
Svestita di panni e ricordi;  
meravigliata e pudica  
al nuovo insorgere  
del tuo seno accarezzato,  
ritornato acerbo.  
L'amore non ha rughe  
né s'incornicia con tele  
barocche.  
Te accarezzo, supina,  
baciandoti il ventre.

## GELOSIA

La paura ha il sonno  
leggero ma non tenero.  
Incubi allungano la notte  
ove erbe venefiche  
ammorbano l'aria,  
ferma e liquida.  
I mostri sorridono  
perché ancora saziata  
è la loro cupidigia.  
Me, povero di luce  
e senza speranza di giorno,  
guardano astiosi.  
La speranza pietrifica  
con i miei pensieri:  
il viso tuo dolcissimo  
scompare nel ghigno  
della lussuriosa sozzura,  
ed i mostri puteolenti  
si fanno mani e bocche  
e serpi e mani e labbra  
e mani e serpi e mani  
che instancabili lordono  
il corpo tuo  
che fu (in un sogno?) mio.  
Il mio urlo è strozzato  
dal pianto e dall'ira;  
il petto mio squarciato  
cerca carezza di sale.  
L'evocata luna  
cade su di me.

*Dum veneris* —

*Seculum per ignem* —

*Vivos et mortuos* —

*Dies irae* —

*Dies irae* —

Scompaio  
in foreste di viscida gomma.  
Cessato l'incubo ti rivedo.  
Ma il tuo sorriso mi offende,     *Amplius lava me —*  
eppure esso dice l'amore  
di sempre     *ab iniquitatem meam —*  
che ancora ti dono.  
Il fiacco pianto liberatore,  
stupido ed illogico,  
si fa ipocrisia.  
E l'affetto pacato  
mi è foderò in cui riposo,  
umiliato e sanguinante,  
con il pugnale osceno  
della gelosia.

## NON CONTO LE STELLE

Ribelle è lo spirito  
alla morbida, rossa penombra  
del tardo tramonto.  
Acqua e non vento  
il corpo mi fugge  
per le pieghe rugose  
di zolle calpestate.  
Non conto le stelle,  
né so se ancora ardono  
negli squarci dell'opaco sereno.  
Totalmente stanco  
invano rincorro  
il verso mio di miele;  
non conosco parole;  
cerco la nota stridente  
che rende viva  
la mia musica dimenticata.  
Seduto nella notte  
ho voglia di desideri nuovi,  
violenti e rissosi.  
Nell'incipiente giorno  
da lontano gli occhi miei  
vedo guardarmi:  
più non mi ritrovo  
se non nel cieco terrore.  
E non so dove sono  
né chi sono.

ROMA 31. 3. 1982

Pietro, pescatore d'uomini  
ove sono le tue reti?  
Mutata è la tua città  
in latta ed acciaio.  
Gli occhi tuoi delusi  
cercano anime  
costruite oramai  
in catene di montaggio  
ed abbandonate in contenitori  
di asettica plastica.  
Ho un cardellino  
nel palmo della mano  
e ne sento il battito  
del cuore che si fa grosso.  
Pietro, le lacrime di Maddalena  
non lavano più i piedi  
del tuo Rabbi.  
Nessuno più la chiama Donna.  
È tempo ormai novello.  
Pure Marta ha assunto  
il nome di Mignotta  
e con l'amica già piangente  
contratta l'amore  
e se ne sazia.  
Morto è il cardellino,  
appena fuori di gabbia,  
ucciso dalla libertà.  
Pietro, la luce del tuo Dio  
non fuga le ombre  
della tua città.  
Pietro!

## FOGLIA

Le imperscrutabili, umide ombre  
che oscuravano la porta  
dell'anima mia  
si diradano e scompaiono  
nell'abbraccio luminoso  
della tua venuta.

È il tempo nuovo  
che m'impone di fermarmi,  
pur se non sazio  
del mio sciocco fuggire.

Riposerò sul tuo petto  
e dal seno tuo mi verrà  
la voglia di attendere  
la sperata resurrezione.

Le parole sono ora toccate:  
non suono d'aria,  
flagello di vento,  
speranza del morire.

Le parole sono ora carezze,  
nuovi rapaci artigli,  
tormento gioioso di amplessi,  
speranza di essere con te.

L'amore è una foglia,  
pregna di rugiada,  
che ti poso sulla fronte  
baciandoti gli occhi.

## UOMO A TE MISURATO

*Alla dolce Lucia*

Suonano nella notte,  
già ormai giorno sconosciuto,  
bordoni di chitarre.  
Te io bevo a sorsi  
sofferti.  
Ti vedo la paura:  
la sento e ne rido.  
Ho i tuoi occhi in tasca,  
ma non trovo le pause  
del tuo canto placato.  
Sazio ed ubriaco grido.  
Non di conquista,  
ché tu, upupa silvestre,  
ancora m'attendi,  
coi tuoi pensieri litigiosi,  
al limitare del bosco.  
L'anima mi fugge  
da te graffiata.  
Ed io mi ardo,  
uomo a te misurato.

## IL NOME TUO

Solo nella notte  
d'acque remote ascolto  
rumori e voci.

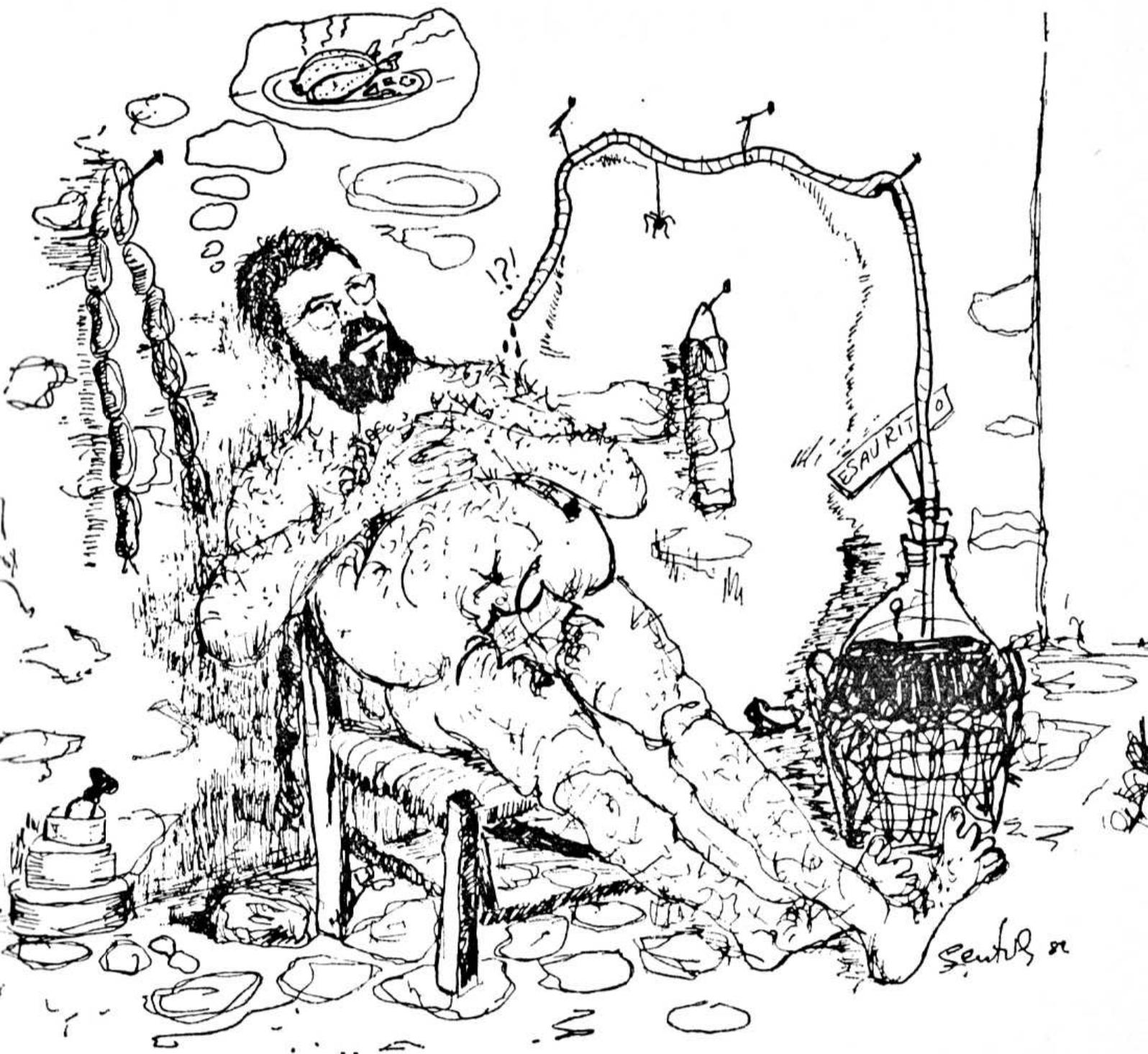
Alberi hanno chiarore  
che il cielo d'ovatta  
spande friggendo.

Affiora dall'anima  
— calda di tempesta —  
il nome tuo che è Amore

## SETA DI MARE

Nata è Venere  
dal putridume delle alghe.  
Rivivo sogni mitologici.  
Te, viva, nata piangente  
ora morente, vedo.  
Vomito onde e spuma,  
rifiuto la seta del mare.  
Accarezzo il tuo petto.  
Latte, mare,  
latte, stupro.  
Ti ho, lubrica.  
Palpitante mi sentirai  
nei canti dell'alba  
e nel profumo delle lacrime.





*Stet'a vidé 'Ndogne Procacce  
chi quande parle sfrusce gna nu mule  
e t'aricopre di cente parulacce  
mittenne punte ngbi nu vaffancule*

## PAESE DI MUNTAGNE

Paese di muntagne  
di prete e puzzulane,  
ruette strette,  
coste a scalinate  
duve lu sole porte  
carezze a sciabbulate.  
Rumore di funtane  
di neve fatte acque  
e n'asine chi raje  
caccenne la nature.  
Feste di luce,  
ricame di lu jurne  
chi lente si scatrecce  
e piane si sculore  
su la spurcizie di lu tempe.

## LU RUSCIGNOLE

Stanotte è n'atra notte  
senza lune.  
Lu vente tra li foje  
di tije e d'alicine,  
è nu suspire forte  
chi s'arfà memorie.  
Pò di botte nu cante:  
sulitarie e luntane  
piagne nu ruscignole.  
Ah putè scioje stu node  
chi l'anime m'attacche  
dentr'a 'mpette.

## ALLEGRIE

Ti pense.  
Stu core è na matasse.

Ti vete.  
L'amore è nu file 'ncatricciate.

Si belle.  
Sta voje ha già centanne.

E lu sole rite e piagne;  
je passe li jurnate  
e cante senza voce.

Su nome è n'allegrie.  
Ti vuje bbene.

## ME JAMME!

*A una signora indecisa.*

Pi tè 'ncocce tinghe nu pinzire  
ca gna ti vete sente nu brusciore  
e nin ti sacce dice, tant'è nire,  
s'è n'accidente u è l'amore.

Livime li suspire e li turmente,  
nin mi pijà sempre si capriccie  
ca si passe lu tempe è malamente  
e ci ritruve sole mezza ciccie.

E si proprie nchi te j n'ci'appizze  
nin serve chi cuntinue nchi sta lagne  
nin serve sti verse e li strapizze,

c'arrivate lu mumente chi mi cagne,  
e, pe' Criste, cchiù nin mi s'arrizze,  
lu taje, me l'acconge e mi lu magne.

## LA VUTTICCIOLLE

Frangì, damme nu bicchire cirasole  
di vine bone e mettici ca-ccose,  
ca massore chi stinghe trist'e sole  
m'arcunzole nghi lu vin'e la hazzose.

E stinnime pure d'è ette di sardelle  
nghi n'po di pane honte e lazzarette,  
ca mi vuje veve tutte lu vascelle  
abbijenne nghi nu pare di flaschette.

Stu vine bone, raspant'e abbucattelle  
dentra lu core mi mette l'allegrije  
e si dapù mi s'annebbie lu cirvelle

nin s'ò tipe chi mette parapije.  
E quann'allegramente s'ò satolle  
vaje sciacquenne gna na vutticiolle.

## NANNI'

Nannì, quande tu rite stu core  
si mette a fà pazzie gna nu matte  
e dentr'a 'mpette fà lu saltatore  
ca cchiù forte nin pò sbatte.

Ssa vocca tì, fresche di bardasce,  
dice nghe nu soffie li parole:  
ssa vocca tì fatte pi la vasce  
ca sole lu pinzire mi cunzole.

Tu, amore, belle di li belle,  
vasceme na vote, piane piane;  
famm'assapurà l'amor'arrangiatelle

chi leve li pinzire a piene mane.  
E ti li cerche gna na Madunnelle:  
strignit'a mme, nin mi stà luntane.

## LU CACCIATORE

Quanne va ccaccie la Papire mute  
povere starne e bestie ricchiute  
ca fa nu sfraggelle stu facciatoste  
quanne fa foche lu sovrapposte.  
Ormaje lu fatte è quasce sicure  
ca proprie lu jurne di l'apertura  
nghi l'amicizie partos'a notte  
senza sparà manche na botte.  
Arvenn'a Ponne mezze 'n cazzète  
c'aveje armaste tutte frichète:  
esse, lu patre e Gianfranche pure  
si li pijose na 'ngulature.  
M'arcarichète la bella duppiotte  
li jurn'appresse fece vindotte  
ca saltenne vitigne e fosse  
s'ha scarfillate facc'e cosse  
ma sparenne culpe su culpe  
ha 'ccise libbre, faggiane e 'ulpe.  
Quanne la sere ar-jete n'famije  
ci-a svijete la moje e li fije!  
Mossis'a lette a circà ripose  
pure la moje ha dotte caccose:  
« Lucìa falle complete e senza sbaje  
spare na botte pur'a sta quaje! ».



sentus

*quande v  ccaccie la Papira mute*

## AGOPUNTURA

N'trate di strafore a na stanzette  
vidive allittate cummare Graziette:  
'mpirate, senza putè fà na mosse  
n'ghi l'aghe 'n pette, 'n cocce e tra li cosse!  
Pé Criste! strilleve, saltenne gna 'na hatte  
ma quest'è nu spidale o è case di li matte?  
e mentre mi ni jeve piene di paure,  
sintive annuminà « è agopuntura »!  
Si tu ti n'osse 'n pò' sciancate, struppate  
n'ghi st'aghe je si dà n'armidiate.  
Paralise, artrite, reumatiche e cent'affanne  
tutte guarisce; n'zi salve nu malanne.  
Arcuntive lu fatte a Zi Mascione  
chi tè ottant'anne e ha state sempre bbone.  
M'addummannò: « Chi è chi n'zacche st'aghe gna li  
[ spille? ».  
« Nu mediche di Penne - lu professor Londrille ».  
Ie ci vaje — diciò — è n'occasione  
chi nin mi facce scappà. Quest'è la vota bone!  
I chi è trent'anne chi n'arrizze  
capace c'arcumince a fà lu sgrizze! ».

## NATALE 1979

La feste di Natale pi lu monne  
è fatte pi la pace e pi l'amore,  
ma sti parole, nin ti ci cunfonne,  
poche ti rende dentr'a la firsore!

E s'ome cante « Pax Homminibus »  
penz'a li turcinille e li scajozze,  
ca sole queste è lu lisciebbus:  
cchiù di lu core vale lu cannarozze.

Stu monne è sicure ca nin cagne;  
ha state sempre na cose supraffine  
duve tutta la gente freche e piagne.

E tutte quante fa cume Guerine  
ca mentre dice no tutte si magne:  
lu vove, l'asinelle e lu Bambine.

## VENERDI SANTE

### I

Tutte listat'a lutte li colonne  
jace na lu salone Criste morte:  
na nota triste si spanne pi lu monne  
e entre la ggent'a frotte da la porte.

Lu core cante a vocia piene « Miserere ».  
Lu tamorre scurdate son'a nu pintône.  
Dentr'a la chijse da matin'a sere  
cente fizzoche ar-cite la curone.

A li sett' 'mpunte, ninz'a la Nunziate  
a mill'a mill'arrive li pirsone  
e prime di tutte Sinniche e forzarmate.

Aprè lu curtê cannilire e passione  
e chiude all'utime Mariaddulurate,  
tramezze Criste stese sopr'a lu tilone.

## II

Nghi la fasce tricolore na la panze  
arret'a Criste va lu prime cittadine:  
camminenne piane, pare ca ci danze,  
serie e pumpose passe Celestine.

Lu patre di lu Sinniche, già da n'ore  
'mpustate na la piazza principale,  
nin digne di nu sguarde lu Signore,  
ma garde lu Fije e la giunta comunale.

Passe lu cortê. La gente a crucchie  
tutt'in silenzie mostre lu rispette  
basse la coccie e tutte stà 'n ginucchie.

Peppine n'acchiappò une na 'mpette!  
« Nin fà cuscì tu, chi t'impapucchie?  
Ca fijeme n' ci-a-tè, a sti scenette! ».

## LA CATTEDRALE DI SAN MASSIME

### I

So jet'a lu Dome, su la Cattedrale  
e la sò truvate abbandunate e triste  
ca Munzignore ha fatte tal'e quale  
cume Giude facette a Jasu Criste.

Antiche ca s'ha perse ugne mimorie  
'sta chijse nostre piene di bellezze  
ere già cuscì e n'treje na la storie  
quande Piscare ere na munnezze.

Vescuv'e Cardinale, a cintinare,  
su chi lu Colle ha fatte cose sante;  
pi mill'anne di vite senza pare

hanne ludate Dij nghi prihire e cante.  
Ma pi colpe di nu pare di cumpare  
tutte di botte si ni jò distante.

## II

Si ni jò distante fin'a la marine  
purtenn'abballe tutte l'incumbenze:  
jos'a Piscare, ca chiuse lu casine  
tutte li puttane fece pinitenze.

San Massime ch'è nu gran signore  
n-chi nu surrise pirdone l'ignorante  
ma je vè nu pese grosse na lu core  
pinzenn'a San Ciattè lu cummerciante.

E mò si sente spirdute na stu role,  
dentr'a la Sacrastije duva stà pusate,  
Ma cunsidirenne tutte, forse si cunzole,

a pinzà ca la vite, scì, è disgraziate  
ma certe vote è mij-à ristà sole  
c'a unite, ma male accompagnate.

## LA CARRIERE

Tinghe nu fije, Ddi lu benediche,  
chi pi la scol'è proprie nu disastre,  
lu tempe mi li perde nghi l'amiche  
passe li jurne e mi duvente 'mpiastre.

Perciò si v`a-vante nghi sta storie  
lu bardasce m'arimane ciucce,  
e si nin m'aiute lu sante prugatorie,  
mi f`a la fine di don Valicucce.

Ma cunsiderenne tutte mi cunsole  
ca na lla vite ormaje è cosa certe  
ca nin serve lu studie di la scole;

e di stu fatte mi so fatt'esperte  
da quande la certezze è una sole:  
pi f`a carriere ci v`o li voccaperte!

## LI REFERUNDUM

Passe lu tempe, ormaje s'avvicine  
la storia triste chi ugn'ann'arcorre.  
Arcumince n'atra vote lu casine  
e si vote pure st'anne pi camorre.

Dentr'a la cabbine preparate  
tra schede, prifirenze e circolare  
la gente stà sempre cchiù 'ncazzate  
e li sante va sfrijenne a cuntinare.

E une di sti jurne fatt'e dette  
mittenne foche a li schede elettorale  
mann'a-fà-ngule Sinniche e Prefette.

E lassate sole lu segge elettorale  
aprennese alest'aleste la vrachette  
lu mette ngule a lu partite radicale.

10 NOVEMBRE

*Vigilia di San Martino*

Destine amare si une ci s'ammezze  
a purtà sopr'a la cocce li frascette  
ca n'avaste cente metre di capezze,  
camisce, curdone e si pare di fruscette.

Quest'è la stori-antiche e sempre gnove  
c'ogni vigilie, pi usanze, sa ripete,  
quande, tutt'a-unite, a notte, ci s'artrove  
in file: belle, arlucintate 'nninz'e-rrete.

L'anne passate, mi pare, pijemme na batoste  
ca ci feci-fà mala figure, a lla pruggissione,  
li troppe corne fresche, gintile e poche toste.

Ma st'anne, rinfurzate, puteme fà nu figurone.  
Lu Cummune da utime v'è prime!!! E li fa-apposte  
pi puntije, a-aprì la feste 'ngli lu Gunfalone.



*a-aprì la feste ngħi lu Gunfalone*

## LA QUARTA SERIE

### *A 'Ndogne Rietti dette Starinelle*

Pi n'anne 'ntere s'avut'a fa lu mazze  
ca tra gufe e genta da sputazze  
ci-a state na micrangne fin'a l'osse  
abbuttennece li pendente tra li cosse.

Passe lu tempe: finit'è lu sullazze,  
sta squadre ha fatte nu strapazze,  
e vincenne li partite, 'n grazi-a Ddì,  
pi la prima vote ha sate 'n serie D.

Ma sti pinnese, ch'è 'na brutta razze  
mò speriamme ca nin fa gna li rattazze  
chi è pront'a parlà, ser'e matine

ma scappe si ci serve li quatrine.  
Ca st'ann'a da capì lu popile pazze  
ca senza solde nin si pò' fà nu cazze!

## PECURE E MINTONE

Ti manne, abbidicchiate a 'n pò' di carte  
nu mazze di rusette e di panzè.

Li jurne passe, arrive e si ni parte  
e quande dure, ormaje, ni sacce chjè.

Tutte li fatte armaste tale e quale  
e a vot'a vote aumante li malanne:  
ca ecche è ancore n'allegre carnivale  
e sempre cchiù spesse si ni cale li mutanne.

Si creje li coppie e si cumpone,  
aumante e cresce sempre l'amicizie.  
E li corne s'in-catrece e fa curone

mentr'a turne si cacciene li sfizie.  
E si prime a centi pecure vasteje nu muntone  
mò ci ni vò dù soltante pi na tizie.

## PASSIO PERENNIS ANTONII

### I

Lu metiche m'ha dotte « Si' fricate  
lass'ugne cose e mettit'a rreggime ».  
E da matin'a sore so affamate  
ca m'ome coce sole li mangime.

Addije vine rosce e rusatelle,  
addije fasciuette e pipintune,  
cotic'allesse e pete di purcelle,  
pecur'arrose e grasse paparune.

Addije magnate fatt'a la cantine:  
pan'abbruscate 'mbosse a lu suchette  
bone e addurenne di lu spezzatine.

Addije, addij'addije! Ca pi dispette  
lu metiche m'acchiappe e m'assassine  
nghi na cundann'a pete di ricette.

## II

O Gesù Creste mì chi pi stu monne  
tant'e tante pù fa pi 'na prighire:  
sti midicine livime d'attonne;  
famm'ar-sajà cuntente nu bicchire.

Senza cchiù bivute e senza cchiù magnà  
la dibbulezze cresce nghi la diete.  
Tu dimmile Criste gna si pò campà  
nghi la croce nire di lu diabete.

Gesù Creste mì, je scaze e scapelle  
m'ar-vot'a tò prighenne jurn'e notte:  
« Famm'ar-pruvà scajuzze e sagnarelle,

famme beve lu vine da la votte,  
famm'ar-magnà li fave e murtadelle.  
E pi cent'anne. O famme schiattà di botte ».

## LA SECHE

Quande ti dice « lu cazze che ti freche »  
ti-tili mmente e fattene nu vante  
ca pi rigale mi pu fà na seche  
pi putà tutte ssi corne chi t'ammante.

Na seche! Stu strumente artiggianale,  
fatte di ferre toste e ben timprate,  
usat'a mode e senza farte male  
alest'aleste ti dà n'armidiate.

E stu lavore è fatte senza niente  
sultante p'amicizie, sta sicure.  
Picché a mojete, chi veramente

t'ha fatte su scherze di nature,  
pi ringraziamente, allegramente,  
je vuje dà nu vasce 'mmezz'a la pilure!

## VERBUM CARO PENNESE

Gent'amiche statev'accorte  
di passà dentr'a sta porte:  
stu paese ch'è tante belle  
vi fa torce li videlle  
e tante dentre chi fore li mure  
vi pijete na 'ncazzature.  
Lu diavule scustumate  
mò la mezz'arruvinata  
e mane mane chi passe l'anne  
j'aumente cchiù l'affanne,  
ca pi disgrazie, nci si crete,  
si n'arvà sempre cchiù rrete.  
E abbijenne stu Verbum care  
mò vi li dice pare pare  
c'accumince da di lu Colle  
duve la ggente n'è maje satolle  
e si entre na li ruelle  
sint'a vatte lu martelle  
ca ci fatije bene o male  
sole Pasquale lu Callarale.  
Calenne sottè a tire di canne  
truve la cchiese di San Giuvanne  
e camminenne nu poche storte  
ti n'arsije accap'all'Orte,  
e seguitenne su lu Castelle  
loche truve li femmine belle,  
tutte vistite all'ultima mode,  
ju lu cule sa messe la code.  
Arcalenne pi Fontemanente  
truve la ggente strafuttente

e gna lu cane dentr'a la cuccie  
truve lu fije di Mitruccie  
ca ormaje nun c'è Criste,  
di li nucelle fa lu grussiste.  
Si ti tire nu poche abballe  
ti pù veve vine e taralle,  
c'affilate sta li fratille  
e lu scarpate di lu Grille.  
Ricitenne nu Paternoste  
aveme scite da sta coste  
e si ti firme sole nu 'ccone  
vide la piazza nghi lu lione  
e a nu pizze quelle chi vale  
la cantine « Li quattre scale ».  
Loc'accante la farmacie,  
poc'appresse l'urificerie  
e vutenne alest'aleste  
sta la puteche di Modeste  
c'affittate na mezza sale  
s'ha mess'a fa l'industriale.  
Sott'all'arche di la piazze  
nci si ferme sole li pazze  
ca Giannine Baldacchine  
tè la rrobbe proprie fine  
e fa cuntente sempre la ggente  
quande fa lu sbannimente.  
Ma la cose chi cchiù vale  
è la piazza principale:  
si vidisse chi scenarie  
nghi li nove luminarie,  
belle tonne e tutte grosse  
nin ci sta da fa li mosse  
ca la ggent'ammonte e balle

va cuntene tutte le palle.  
Loc'accante a la ruarelle  
ci s'ha messe nu cartelle  
ca t'avvise ca ci sta  
munumente e antichità.  
Ma s'arrive nu turiste  
ci li trove bell'in viste  
nu segnale na sta vie  
e ci sta scritte « Tintorie ».  
Na lu centre di la piazze  
pittilune e cocce di cazze  
fa lu passegge matine e sere  
na lu café di Cellanere.  
Pi lu Cors'Alessandrine  
passe li belle signorine  
e ugne jurne di lu mese  
tutte ci corre a fa li spese.  
Truve li scarpe di Tarricane,  
li cappille di Valeriane,  
e lu patrone nghi lu socce  
va unite na Tritticacocce.  
Truve Tatobbe la trattorie,  
na nu pizze di sta vie,  
chi ti dà n'ardicriate  
nghi nu piatte di carrate.  
Si ti vù livà li sfizie  
à da jì na San Cummizie:  
tra ciucchile e pingge rotte  
truve la case di Blasiotte  
e attorn'a la fontane  
sta la ggente paesane  
ca nin vò avè ruttore  
quande pije la friscure.

Seguitenne stu cuncerte  
arpaseme a Cors'Umberte,  
ca pù fa la spisarelle  
tra neguzie e bancarelle:  
ciucculattire da Procacce,  
da Bozzette truve li ttacce,  
la hunnelle na la Capocce  
e nu cappelle pi ssa cocce,  
custe poche, nin'è chére,  
ti li venne Mariachiére.  
Proprie là lla Crucivie  
ti pu-rfà la fantasie,  
pastarelle e sfujatelle,  
li cumbitte supraffine,  
mentre juche la schedine.  
E pi dispette lu dimonie  
a lu povere Marcandonie  
quasce quasce ni lu lasce  
si nin trove na bardasce,  
ca cchiù passe li staggione  
cchiù s'afflosce lu piticone.  
Senza nome e senza storie  
vite la piazze Purgatorie  
duve a li sane e a li matte  
Ferdinande fa lu ritratte.  
Pi lu sporte t'è li pinzire  
sole Funzine Cellanire  
chi s'incasse nghi lu macillare  
chi dice male a lu Piscare.  
Avem'arrivate a Sante Nicole  
chi armaste sole sole  
e na lla Cchiese nghi lu mastelle  
lave lu cule a lu Bambinelle.

Fore la Porte San Francesche  
va la ggent'a pijà lu fresche  
ma guardate lu ciardine  
ci ni sajeme a Santa Marine  
duva tra rue e ruarelle  
truve la genta scemarelle  
chi st'arrajete gna li cane  
ca j'ome frecate la funtane.  
Vide sottè l'Annunziate  
chi è chies'armudernate,  
San Giuvanne decollate  
tuttu quante sgangarate,  
e San Massime puvir'ome  
sta lla Chiese di lu Ddome,  
dove s'arrive mezz'ar-'mposte,  
sajenne'ammonte pi li coste.  
Loche ci truve lu campanone  
c'arrivate da Agnone  
ca tutte quante li pennese  
s'accullate ugne spese  
mentre lu Vescove fatte e dette  
la sultante benedette  
e ci-ha scritte na lu bronze  
ca li pinnise è tutte stronze.  
Ell'a fianche Civitavecchie  
piene di case e catapecchie  
duva la ggente freche e piagne  
ca ci vete la muntagne  
e ridenne fa la pacchie  
ngghi tutte quelle di lu Cudacchie  
ca si rocila na la discese  
di la ruette di lu paese  
e facenne zumpette zumpette

s'aritrove na la piazzette,  
pi fa la spese ugne matine,  
na la puteche di la Ceschine.  
S'ome deje nu sacche d'arie  
pi la Chiese santuarie  
ma dapù nghi dù Madonne  
ha fatte rite tutte lu monne  
e la ggente pi la tigne  
mò va a Pratola Peligne.  
Caminenne poc'ammonte  
n'atra storie va raconte:  
lu cummente di Santagustine  
era na cosa sopraffine  
ma la ggente s'alluntanate  
ca rimaste sole nu frate  
pi prihà, quest'è sicure,  
la Madonne de la Cinture.  
Sopre sta via Muzie Panse  
ca si la gente nin si scanse  
pò finì nghi l'osse rotte  
na lu palazze di Bilotte  
e, mittennese 'ngolle la some  
pi la discese di via Rome  
truve Guiducce lu Varvire,  
e di fronte, zezze e nire,  
la puteche di Cardille  
fa mette man'a li capille.  
Nghi l'aiute di Giasù Criste  
aveme fatte li turiste  
e girenne sti stratarelle  
ci si torce li videlle  
ca è cose proprie comiche  
a chiamarle centre storiche.

Pi n'avè li 'ncazzature  
ci ni jeme fora li mure:  
arrajate gna li lupe  
mò videme Fonte Cupe  
di li piante té lu verde  
e la puzze di la mmerde;  
dapù truve là vicine  
la surgente Acquaventine,  
n'acqua bbone da mill'anne  
ca ti scampe ugne malanne,  
ma si li beve ultimamente  
ti ci-acchiappe n'accidente  
e si vè pi fa na cure  
tu ci truve mmezze pure  
cacche cose mmolle e lisce:  
li vè beve è proprie pisce!  
Ma li purce e l'animale  
sta alla villa comunale  
senza manche nu controle  
femmine sottè, ummine 'ngolle,  
da la sere a la matine  
ha divintate nu casine.  
Addummanne li frastire  
duva stà lu ciardinire  
chi ha ite a lume di nase  
su la cantine di Paternase.  
Ma na vere sciccherie  
truv'attorne la Sartorie:  
case gnove e palazzine,  
tra villette e tra ciardine,  
ti ci fa scappà lu rise  
ca ti truve 'n paradise.  
Ma siccome ha scorte la terre

à cuminciate a fa la guerre  
c'ome costruite poche distante  
da lu vicchie Campisante,  
ca na stu paese tutte sturte  
nin té ripose manche li murte.  
Ma facemece li cazze nostre  
e diceme nu paternoste  
ca loche vicine tra li piante  
sta li belle Ciucculante  
e pure elle la genta pazze  
ha rizzate li palazze.  
E vulenn'a vole di celle  
jem'a na parte proprie bbelle:  
ti ci-arpuse sole nu 'ccone  
jù la fonte di Sante Ciummone  
e pù vide li cose nire  
là lu campe di la fire:  
merde, pisce e cente cucchie  
ci t'alleve li piducchie  
ca 'nci sta cacche cujone  
chi ci fa disinfezzione.  
Affilate gna li furmiche  
va la ggente jù la diche:  
ci trove l'arie li criature,  
pesce assaje li piscature  
e tra li fratte e li buschette  
ci s'apparte li cuppiette.  
Ma nu mezze cristiane  
ci va a fa lu ruffiane,  
tutte le sere sta nascoste  
pi puté tiné li poste,  
e ngghi lu sguarde si cunsole,  
mentre la moje sola sole



*... tutte le sere sta nascoste  
pì pute' tine' la poste ...*

va truenne cumpagnie  
ca li dà a mezzadrie.  
So finite stu passagge  
e m'ha manche lu curagge,  
c'arrivate lu mumente  
d'arijé Ponne tra la ggente,  
e pi fa na strata corte  
mi n'arsaje da Giamporte  
duve pare na funghire,  
ca lu fatte è proprie nire  
e li case tutte gnove  
sta 'nzippate dentr'a 'n'ove,  
ca si prove a fa na mosse,  
si ni cale jù lu fosse  
mentre veve pi l'ammidie  
tutte lu latte di Pissidie.  
Arrivate su lu piane  
deme na viste a sta mane  
ca via Caselle è nu viale  
ch'ugne tante si ni cale  
e ci truve fije care  
pure la scol'elementare  
e loche pure, nin c'è storie,  
truve cente ambulatorie,  
ca tutte cure la casciamute  
fore li male di li curnute.  
Arpijeme lu cammine  
ca via Falche è piene di pine,  
pi sbuccà 'mpruvvisamente  
proprie là lu Munumente  
chi pusate gna na morge  
cchiù nisciune si n'accorge  
e si la mente nin mi 'nganne

ci-ome va na vote all'anne  
e tutt'aleste ell'abballe  
a li Cadute rompe li palle  
Pover'a nù, amice care,  
ca lu fatte è tropp'amare,  
ecche vicine ci si trove  
l'uspitale vicchie e nove.  
L'ammalate corr'a frotte  
p'aggiustarse l'osse rotte:  
là ci sta tante persone  
c'a cuntarle nin sò bbone:  
vinte trenta prufessure,  
du-trecente li duttore,  
l'infirmire settecente,  
l'impiegate milleccente  
e, ruvinate e sdirinate,  
è tre quattre l'ammalate  
c'ome mann'a cagnà l'arie  
jù la cambra murtuarie.  
Là ti leve ugne affanne  
midicine e frà Giuvanne  
e pare proprie li fa pposte  
li binizzune e li supposte:  
ca la cure è proprie queste  
di spicciart'aleste aleste.  
Ma lu guaje di l'uspidale  
è li monache caposale  
ca ti cure in modo varie  
nghi li messe e lu rusarie  
e si 'nti piace sta cunserve  
nu clistere duve ti serve.  
L'unica cose che funzione  
sta vicine l'accettazione:

birra fresche e 'mbajatelle  
ti ci cure li videlle  
e ti leve ugne pruffidie  
là lu barre di Cesidie.  
Dette tutte sta sentenze  
vuje fa n'atra scemenze  
e mi n'arvaje passe passe  
ngghi lu diavule satanasse  
e cuscì finisce la storie,  
c'aveme cantate pi la glorie,  
e dope tutte chi stu sforze  
manche nu bicchire di rinforze  
ca seme tutte brutta razze  
bone sole a rompe lu cazze.

A P P E N D I C E

DI OLTRE TRECENTO SOPRANNOMI  
IN USO NELLA CITTA' DI PENNE



Abbissinie  
Acchiappamosche  
Acquazozze  
Anticarelle

Asine  
Azapete  
Azzeccavarelle  
Avanzapilose

Brianelle  
Brihànte  
Batterò  
Bubbù  
Bavine

Bacceccie  
Buscidicheule  
Burri  
Bircaune  
Bacarozze

Cicurille  
Cotilanzenzele  
Chinucchiye  
Chiuchiarelle  
Capaf  
Culacchie  
Calcidogne  
Ciarrapiche  
Cule  
Caneje  
Ciarille  
Carusille  
Ci-ntrò  
Cioppe di lu Nebble  
Cazzapocchie  
Cocciasturte  
Ciaciaune  
Cazzo-orrait  
Ciccantù  
Ciaccaciorve

Criapopile  
Camia-rimorchie  
Cumbarignove  
Cazzarille  
Centipite  
Cometa-zozze  
Checafeve  
Cazze de pecure  
Culi-aunte  
Chjichjirchjie  
Cristinaune  
Cajene  
Chicheule  
Capo-uette  
Cuculotte  
Chicchirichì  
Cazicalete  
Chirì  
Crociatrò  
Cocò

Drahaune  
Dindilindì  
Disidirete  
Don Totò

Embrogliè

Facalà  
Fufù-jumbezze e lallà  
Fregnammolle  
Frechitamammete  
Frosce (la)  
Frijacriste  
Firzucotte

Giacobbe  
Gnofì  
Gnofò  
Giappunose  
Giandarme

Itarelle  
Jaquilandogne  
Jiseppe

Liopoldo  
Leccianne  
Libratuzze  
Lanere  
Longhe

Diriggeble  
Dianelle  
Dijcuccie  
Diodore

Elefante

Ficacciolle  
Fije di l'amore  
Fizzoche  
Fraciche  
Faccetta nera  
Furnarille  
Fermate 'mpò

Gilorme  
Giusu-ué  
Guirrene  
Giacumine  
Grotte

Jacaune  
Jacuele  
Jeronime

Lascatemelavorà  
Letizie  
Lattere  
Laupe  
Lione

Mammuzzotte  
Mandrecchie  
Marfalausa  
Magnacarvone  
Minille  
More  
Morette  
Miserere  
Mittiguerre  
Micche  
Musciorò  
Masicole

'Ngiladè  
Ngilucce dette la Topa  
Nese

Orchie  
Obbe di sciambramate

Papucchiotte  
Pirdisonne  
Parapà  
Piscitelle  
Priposte  
Pipintaune  
Pochipozze  
Picinelle  
Pociò  
Piringheule  
Paparazze  
Picaune

'Mpirete  
Mitrucce  
Muccicasinte  
Mastere  
Mindunolle di Gesù  
'Mbrillene  
Metraje  
Muscotte  
Macicarangiche  
Maranille  
Musoline  
Mò mi n'aruaje

'Ngiambarille  
Neuse  
Nastisie

Ottivote  
Oh ccazze

Prinolle  
Prit'albanose  
Pissidie  
Pizzichete  
Pizzasene  
Pipì  
Popò  
Pricoche  
Paparascianne  
Pizzacalle  
Ppettime  
Pacole

## Quarante

Rascichette  
Rriettature  
Rucchiotte  
Rumualde  
Rasciaporte  
Rigginalde  
Rrò  
Riggene

Sciambracamele  
Screje  
Strezze  
Sciacquapiatte  
Starinelle  
Sapone  
Sfaccimme  
Scilipinete  
Sprecavene  
Straccapiazze  
Sitacciere  
Serbie  
Sbirre  
Scaccie  
Scuncachete  
Scumpisce  
Scocchiette  
Sciabbulaune

Trippe d'asine

## Quaje

Rospe  
Rangiche  
Ricchiaune  
Rangasciaune  
Recciarde  
Rapacciole  
Rattazze  
Runcotte

Scattilaune  
Sciambramete  
Sucuse  
Sparacannaune  
Sciaurete  
Scajozze  
Scarscillette  
Sculture  
Sumentavicchie  
Stanziolà  
Scialì  
Sciapplé  
Sciampricaune  
Schiuppù  
Spricacionere  
Sciurì  
Scarafagge  
Scianghete

Ternole

Tuparelle  
Tupanere  
Terra-terra  
Trianelle  
Tubbiolle  
T'aggie viste 'e piscià  
Tattavilin'azzurre  
Tritacafé  
Triticacoccie

Usterge  
Umpapà  
'Ualle  
'Uallucce

Vuccalaune  
Vrianelle  
Vuzzose  
Vascelle di S. Cumizie  
Voviciole

Zajocche  
Zifflù  
Zirì  
Zorò  
Zarrotte

Taratufile  
Trippituste  
Turzotte  
Turcinille  
Tatobbe  
Tatasì  
Trisciaune  
Tummè  
Toppeggiane

'Ulpotte  
Ursotte  
Usagne  
'Ufotte

Vascinicole  
Vasere  
Varvireucce  
Vascelle  
Veloce

Zazzajone  
Zi-hecche  
Zichinelle  
Ziaune  
Zumpette

# I N D I C E

<i>Al lettore</i>	pag. 7
Miraggio	pag. 9
Attese	pag. 10
Lacrime non dare	pag. 11
Alla campana dell'Ortigara	pag. 12
Navate di Pietra	pag. 13
Geranio	pag. 14
Giorno novello	pag. 15
A Carla	pag. 16
Ringhiano i cani	pag. 17
Impazzito cuore	pag. 18
Pasquino	pag. 19
Ad Elisa	pag. 20
Esilio	pag. 21
26.1.1943: Nikolajewka	pag. 22
Bocca e non labbra	pag. 23
Gelosia	pag. 24
Non conto le stelle	pag. 26
Roma 31.1.1982	pag. 27
Foglia	pag. 28
Uomo a te misurato	pag. 29
Il nome tuo	pag. 30
Seta di mare	pag. 31
Paese di muntagne	pag. 34
Lu ruscignole	pag. 35
Allegrie	pag. 36
Me jamme!	pag. 37
La vutticciolle	pag. 38
Nannì	pag. 39
Lu cacciatore	pag. 40
Agopuntura	pag. 42
Natale 1979	pag. 43
Venerdi sante	pag. 44

La Cattedrale di San Massime . . . . .	pag. 46
La carriera . . . . .	pag. 48
Li referendum . . . . .	pag. 49
10 Novembre . . . . .	pag. 50
La quarta serie . . . . .	pag. 52
Pecure e Mintune . . . . .	pag. 53
Passio perennis Antonii . . . . .	pag. 55
La seche . . . . .	pag. 56
Verbum caro pennese . . . . .	pag. 57
<i>Appendice</i> . . . . .	pag. 69



*Il presente è il numero 239 di trecento copie  
numerate e firmate dall'autore.*

A handwritten signature in black ink, consisting of several fluid, connected strokes. The signature is positioned below the text and is partially overlapping the word "firmate".

